

Il libri di storia locale dei territori intorno a noi non mancano di citare il Duomo di Orvieto e come quello o quell'altro paese abbia contribuito alla Fabbrica del Duomo. Per quanto ci riguarda, leggendo i documenti che riporta Luigi Fumi nel 1891, anche Montegabbione e Montegiove contribuirono, seppur in maniera decisamente limitata, alla Fabbrica del Duomo.

Buona lettura.

Daniele Piselli

Il Duomo di Orvieto, Montegabbione e Montegiove

La posa della prima pietra, benedetta da papa Nicola IV e calata nell'area della vecchia chiesa cattedrale di S. Maria e di quella capitolare di S. Costanzo, risale al 1290. Il progetto iniziale, elaborato dal primo architetto del Duomo, rimasto sconosciuto, prevedeva una pianta basilicale a tre navate con sei cappelle laterali semicircolari per lato, transetto voltato a crociera e non sporgente e abside semicilindrica¹.

Edificate le navate ed il transetto, quando l'apparato murario era giunto al livello d'imposta del tetto, si verificò un momento critico per il cantiere, risolto con la chiamata ad Orvieto di Lorenzo Maitani. Alterando l'armonica unità e continuità dell'architettura primitiva del Duomo, il Maitani costruì le inutili e "antiestetiche" strutture di sostegno: contrafforti, speroni, archi rampanti e, dopo aver concentrato la sua attenzione sulla decorazione della parte inferiore della facciata, ne modificò la parte superiore progettando la soluzione tricuspide. L'impianto originario della cattedrale fu ulteriormente modificato dalla sostituzione dell'abside semicircolare con l'attuale tribuna quadrata (1328-1335); tra il 1335 e il 1338 fu voltato il transetto e successivamente, negli spazi ricavati tra i contrafforti e i rampanti, furono erette la Cappella del Corporale (1350-1356), la nuova Sacrestia (1350-1365) e la cappella Nuova o di S. Brizio (1408-1444). Dopo il Maitani, morto nel 1330, numerosi capomaestri assunsero la direzione dei lavori. Nel XVI sec. un'ansia di rinnovamento, rompendo la conformità al progetto trecentesco, determinò una profonda trasformazione del Duomo in chiesa controriformata, secondo i dettami del Concilio di Trento ed il gusto manieristico².

Ma perché venne costruito il Duomo?

Secondo un'antichissima tradizione, fu edificato "dal cuore religioso, l'animo fermo [...] di una piccola popolazione" per celebrare un evento fondamentale per tutta la Cristianità: durante la Messa miracolosa di Bolsena, come narra una sacra rappresentazione, presumibilmente della prima metà del XIV sec., "accadè miracolo che sopra del Corporale l'ostia diventò vermiglia et fecesi carne e sangue"³.

Secondo la stessa sacra rappresentazione e la tradizione popolare da essa scaturita, nell'estate del 1263 un prete dell'Alta Magna, tormentato dal dubbio circa l'effettiva presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'ostia consacrata, si recò in pellegrinaggio a Roma per espiare la sua incredulità e rafforzare la sua fede. Fermatosi a Bolsena sulla via del ritorno, chiese di poter celebrare la messa sull'altare di S. Cristina; al momento della consacrazione, dopo aver implorato il Signore di dissolvere i suoi dubbi, vide stillare dall'ostia spezzata delle gocce di sangue che bagnarono il Corporale (il panno di lino usato nelle funzioni per appoggiare e poi ricoprire gli elementi consacrati). Appresa la notizia del prodigio, il papa, residente sulla rupe dal 1262, inviò il vescovo di Orvieto a prendere il sacro lino. La reliquia fu portata ad Orvieto, dove fu accolta, sul ponte di Rio Chiaro, da una solenne processione di prelati, clero e popolo guidata dal pontefice, che, inginocchiatosi, lo adorò e, dopo averlo mostrato ai fedeli, lo ripose nella cattedrale di S. Maria Prisca. La cattedrale allora esistente parve alla cittadinanza orvietana vecchia, cadente ed indegna di custodire la reliquia, segno prezioso della presenza divina; si cominciarono dunque a raccogliere offerte per edificare una nuova chiesa che avrebbe superato tutte le altre in splendore e magnificenza. Per secoli il tradizionale legame tra il Duomo e il Miracolo di Bolsena ha continuato a sopravvivere nella devozione cittadina, condiviso anche da storici e studiosi come Luigi Fumi. Papa Giovanni Paolo II ha recentemente cercato di far chiarezza su questa "leggenda" affermando, nell'omelia pronunciata nel Duomo di Orvieto il 17 giugno 1990, giorno del Corpus Domini, che: "anche se la sua costruzione [del Duomo] non è collegata direttamente alla solennità del Corpus Domini, istituita da papa Urbano IV con la Bolla Transitus, nel 1264, ne al miracolo avvenuto a Bolsena l'anno precedente, è però indubbio che il mistero eucaristico è qui potentemente evocato dal corporale di Bolsena, per il quale venne appositamente fabbricata la cappella, che ora lo custodisce gelosamente"⁴.

La tradizione parla di una seconda ipotesi riportata da Guglielmo Della Valle nel 1791: due sono le opinioni degli scrittori intorno al motivo principale, per cui verso la fine del XIII secolo gli orvietani deliberarono di fabbricare il celebre Duomo. La prima è di coloro, i quali lo ripetono dal miracolo di Bolsena che si racconta succeduto nell'anno 1264. L'altra è di coloro, i quali l'origine delle cose accadute dagli archivi a dai monumenti più sicuri

¹ Opera del Duomo di Orvieto, La storia, www.opsm.it.

² Idem.

³ Opera del Duomo di Orvieto, Il miracolo do Bolsena, www.opsm.it.

⁴ Idem.

derivando, dicono, che il pensiero di fabbricare un tempio, che avesse fama tra i principali d'Italia, venisse agli Orvietani dalla costante, ed antica devozione verso la SS. Vergine Assunta in Cielo [...]. Io lascerò libero ognuno nell'adottare una di queste opinioni, o altre, se vi sono, intorno all'origine del Duomo, nel compilare la storia mi asterrò dal pronunziare sopra quelle cose, le quali dalle replicate, ed attente ricerche negli Archivi Orvietani, da me fatte in tre anni [...], non avranno sufficiente la storica evidenza.⁵

Lavori all'Opera del Duomo, riferimenti su Montegabbione e Montegiove presenti in *Luigi Fumi, Il Duomo di Orvieto e i suoi restauri: monografie storiche condotte sopra i documenti, 1891:*

Montegabbione

XXIV

1447, aprile 15.

(Ivi, Cani. 1445-1 150)

... Ad maestro Pietrantonio da Montecabione per far vergone et chiavarde et altri ferramenti per le finestre da invetriare [pag. 232].

CXXVI

1447, agosto 26.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pagate m.^o Pietrantonio da Montecabione per certo lavoro facto di ferramenti che esso fece ne le prime fenestre del vetro per resto deve avere — lib. xvii, sol. vi.

It. pagate al sopradieto P.^o Antonio per lavoro de lib. 457 di ferramenti per lui lavorati infra chiavarde et verghe per le sopradeete fenestre del vetro — lib. 98, sol. 8.

CXXVI

1447, agosto 26.

(Ivi, Cam. 1445-1450) 1447, agosto 26

Pagate m.^o Pietrantonio da Montecabione per certo lavoro facto di ferramenti che esso fece ne le prime fenestre del vetro per resto deve avere lib. xvii, sol. vi.

It. Pagate al sopradetto P.^o Antonio per lavoro de li. 457 di ferramenti per lui lavorati infra chiavarde et verghe per le sopradeete fenestre del vetro lib. 98, sol. 8 [pag. 232].

Montegiove

Stefano di Firenze, dato che ebbe ottimo saggio di sé nella vetrata della tribuna, lavorando sollecitamente, a discreto prezzo e bene, sarebbe stato chiamato a fare le finestre della cappella dell'Assunta allora chiusa da impannata, le due altre finestre murandole. Ma la Fabrica sosteneva allora le maggiori spese per costruire gli anditi su sopra le tegole di pietra; lavori urgenti per via dell'acqua che marciva i muri. Maestro Stefano profferiva anche il disegno, ma non gli valse nemmeno di fare intendere che avrebbe lavorato a credenza. Invece si trova che tre anni dopo si impegnava cinquanta pianelle di tufo per murare la finestra e poi due altre ancora, cioè sopra la cappelletta di Santi Faustino e Pietro Parenzi e un occhio presso alla cappella. Nel 1469 si seguitava a stare coll'impannata di canapetto incerato e sego.

Ritornò nel 1471 maestro Neri dal Monte di Perugia, e facendo conoscere di volere fare acquisto di beni (forse posseduti dalla Fabrica) in quel di Montegiove e di Greppolischiato, volentieri avrebbe lavorato la finestra della cappella nuova. Ricevuto l'ordine di darne il disegno, venne a presentarlo nell'adunanza dei Signori dell'Opera, tenuta il 21 febbraio 1472. [...] la finestra rotonda fu chiusa e conficcata dentro la parete nell'agosto 1482 [pag. 221].

Vetro per finestre venduto al convento di Montegiove

XVI

1322, novembre 8.

(Ivi, Cam. I, e. 191 I.)

Tres lib. et min sol. habuit dictus Cam. a Guardiano fratrum Minorimi loci Montis Jovi de Montagna pro pretio xx lib. vetri pro fenestris, videlicet xii lib. vetri albi ad rationem iii sol. et vi den. pro libra [pag. 215].

⁵ *Il Duomo di Orvieto e le grandi cattedrali del Duecento*, atti del Convegno Internazionale di studi (Orvieto, 12-14 novembre 1990), Nuova Eri, 1995, pag. 13.